CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno I, n. 1, maggio 2016

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Marco De Biase, Giuseppina Della Sala, Emilio Gardini, Fabrizio Greco, Luca Manunza

Comitato di redazione
Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm), Tugba Basaran (Kent University), Nick Dines (Middlesex University of London), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Önder Özhan (Università di Ankara), Domenico Perrotta (Università di Bergamo), Federico Rahola (Università di Genova), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre), Ciro Tarantino (Università della Calabria)

Comitato scientifico
Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain -la-Neuve), Alessandro Dal Lago (Università di Genova), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca) Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Laurent Mucchielli (CNRS - Centre national de la recherche scientifique), Salvatore Palidda (Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS - Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

PASSAGGIO A SUD

PATRIMONI, TERRITORI, ECONOMIE

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
Mimesis Edizioni, Via Monfalcone 17/19
20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca - Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 - 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857535500
Issn: 2499-7641

© 2016 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: tra Pòros e Penìa
Il Meridione italiano al banchetto della mondializzazione
di Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo 9

MAPPE

Eccezione e sacrificio
Il destino "federale" del Mezzogiorno nella sociologia
di Antonello Petrillo 31

Il Mezzogiorno
L'arresto di sviluppo nella evoluzione sociale del Mezzogiorno. Napoli come città socialmente inferiore. I segni fisici e morali della inferiorità. Le cause.
di Alfredo Niceforo 85

ROTTE

Spazi marginali, terreni della resistenza: Messina e le sue baracche
di Pietro Saitta 119

Anch'io sono del centro storico, ma il tuo è un atteggiamento sbagliato!
Il patrimonio disastrato e le contese per lo spazio urbano
di Nick Dines 145

Blocco-Bagnoli
Dalla "vocazione naturale" del territorio al "controllo democratico" della trasformazione urbana
di Emilio Gardini 163

Terra di lavoro, già Campania felix
Il terremoto del 1980 e la trasformazione dell'area metropolitana napoletana
di Gianpaolo Di Costanzo 185

Il territorio come risorsa e come profitto
Società, rappresentanza degli interessi e potere economico nelle attività petrolifere in Basilicata
di Davide Bubbico 207

Discorsi e verità nell'Irpinia dell'Expo e delle trivelle
di Anna D'Ascenzio e Stefania Ferraro 233

Ghetti, *broker* e imperi del cibo
La filiera agro-industriale del pomodoro nel Sud Italia
di Domenico Perrotta 261

Il lavoro stagionale nel settore turistico in Sardegna
di Luca Manunza 289

RILIEVI

Metafora e ossimoro: la patrimonializzazione del centro storico di Napoli
di Giuseppina Della Sala 317

Terra dei Fuochi: valutare l'impatto sulla salute della Legge 6/2014
Assunti di base, metodologia e procedure di una ricerca-azione territoriale
di Andrea Membretti 333

Eterotopia di un territorio: il caso del Cilento Outlet Village
di Alfredo Senatore 353

WUNDERKAMMER

Bagnoli 371

Nicola 375

TRAVELOGUES

New York e l'edicola di "Mostino 'o barbiere"
di Marco De Biase 391

Miseria del mondo, virtù della sociologia
di Eugenio Galioto 395

Transiti e passaggi
di Fabrizio Greco 401

Ci chiameremo per nome
di Elena Cennini 405

Anna D'Ascenzio e Stefania Ferraro*

DISCORSI E VERITÀ NELL'IRPINIA DELL'EXPO E DELLE TRIVELLE

Abstract:

This article analyzes how the discourses concerning the valorization of suburban territories can be used to disguise the policies of intensive mistreatment of the same territories. The theoretical system of this paper is the relation of invisibility to visibility pursuant to Michel Foucault's definition. The case study is Irpinia, a principally rural area composed by several Communes in the province of Avellino, in southern Italy.

Starting from the analysis of the previous abuse of the Irpinia area (similar speculations after the earthquake of 1980, a savage industrialization, the construction of legal and illegal dumps), the authors draw the attention to the relationship between the political strategies of valorization of Irpinia's local products (especially food and wine, thanks to the current participation to Expo Milano 2015 by the Irpinia stand) and the latest biopolitical decision to extract petroleum from this southern area. To describe this relationship the authors examine the discourses produced by the Irpinia No-Triv movement (a movement in opposition to the drillings) against the official order of discourse.

Keywords:

Valorization of local Products, Mistreatment of Territory, Irpinia, No-Triv Movement, Environmentalism.

---

* Anna D'Ascenzio ha scritto il paragrafo II; Stefania Ferraro ha scritto i paragrafi I, III, IV.

1. *Valorizzare e trivellare. L'Irpinia tra e dicibile e invisibile*

«L'Irpinia vuole cambiare»[1]. È questo il *frame* narrativo con il quale da qualche anno si racconta della "terra del lupo", dopo i clamori, le proteste e i danni causati dall'ultima discarica costruita a Savignano Irpino[2] durante l'emergenza rifiuti in Campania nel 2007. Valorizzare il territorio è la nuova promessa politica e anche la partecipazione dell'Irpinia a Expo 2015 è presentata quale strategia di promozione delle eccellenze locali.

In realtà, le vicende del territorio irpino si sono sviluppate – dal terremoto del 1980 in poi – secondo un doppio registro che si articola foucaultianamente tra il dicibile e l'invisibile, lì dove il dicibile narra l'Irpinia come il "polmone verde" della Campania e l'invisibile plasma la gestione emergenziale ed eccezionale di questi spazi dell'entroterra campano (Petrillo 2015). Attualmente questo piano bivalente si sta riproponendo attraverso la partecipazione dell'Irpinia all'Expo di Milano e la parallela vicenda delle trivellazioni. Più precisamente, proprio in concomitanza con le fasi di progettazione e di implementazione dello *stand* irpino a Expo 2015, viene approvata la legge 164/2014, nota come "Sblocca Italia"; tale dispositivo giuridico all'art. 38, comma 1, stabilisce che «le attività di prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi e quelle di stoccaggio sotterraneo di gas naturale rivestono carattere di interesse strategico e sono di pubblica utilità, urgenti e indifferibili». Per l'Irpinia sono candidati a soddisfare i principi di pubblica utilità, urgenza e indifferibilità dell'opera i territori di Nusco e Gesualdo, insieme a decine di comuni irpini vicini ai siti di trivellazione[3].

---

1 *Valentino: alle primarie di Sel per l'Irpinia che vuole cambiare*, in «orticalab», 23 dicembre 2012.

2 Savignano Irpino è un paese di 1.647 abitanti su una superficie di 38,2 Km^2; qui, in località Pustarza, è stata costruita una discarica per contenere 700.000 tonnellate di rifiuti. Per una ricostruzione della vicenda cfr. Ferraro 2009. Per un'analisi delle conseguenze idrogeologiche, ambientali e di salute pubblica della discarica di Pustarza cfr. Di Costanzo, Ferraro 2013.

3 Attualmente la situazione è la seguente: la Italmin Exploration srl e la Compagnia Generale Idrocarburi srl (Cogeid) – contitolari rispettivamente per il 20 per cento e per l'80 per cento del permesso di ricerca idrocarburi Nusco – sono intenzionate a perforare un pozzo esplorativo, denominato "Gesualdo 1", nel territorio comunale di Gesualdo. Le trivellazioni a Gesualdo investono altri 13 paesi, compresi in un'area di 64 chilometri quadrati. Il permesso di ricerca "Nusco" interessa un territorio di 698,50 chilometri quadrati, che comprende 47 comuni, di cui uno in provincia di Benevento; cfr. Consiglio regionale della Campania, I Commissione Consiliare Speciale, *Resoconto Integrale n. 357, audizione sindaci, tecnici, comitato*, 29 gennaio 2014.

Gli apparati discorsivi di "pubblica utilità, urgenza e indifferibilità" ascrivono nuovamente l'Irpinia a laboratorio di governo "eccezionale", dunque in deroga alla gestione ordinaria di territori e popolazioni; d'altro canto, nel territorio irpino si opera attraverso dispositivi giuridici già sperimentati a partire dalla gestione emergenziale prodotta dal sisma del 1980, per mezzo dei quali è stata definita la fase di industrializzazione (Petrillo 2015) e grazie ai quali sono state edificate discariche.

A partire da tali considerazioni, il saggio restituisce i primi risultati di una ricerca che indaga i processi di definizione del dicibile sull'Irpinia e le modalità attraverso le quali l'invisibile organizza la rappresentazione del visibile di tale territorio, focalizzandosi soprattutto sull'analisi dei discorsi prodotti in merito alla partecipazione a Expo 2015 e alla vicenda delle trivellazioni. La ricerca parte dall'assunto che valorizzare e trivellare l'Irpinia non siano esercizi di potere antitetici, bensì convergenti. Più precisamente, la narrazione della valorizzazione assolve a una funzione di riposizionamento degli sguardi (Foucault 2009a): la rappresentazione verbale delle "vie del gusto irpine" è il dicibile che rende l'occhio «servitore delle cose e maestro di verità» (Foucault 1969, p. 135), descrivendo il visibile. L'analisi del dicibile è stata compiuta attraverso una prima fase di ricerca etnografica svolta presso lo *stand* irpino all'Expo ed esaminando i relativi materiali di comunicazione istituzionale (siti web, *brochure*, *dépliant*) e le dichiarazioni di politici e organizzatori rilasciate ai media locali e nazionali. Sono stati, inoltre, esaminati anche i materiali cartacei e *online* di promozione turistica dell'Irpinia e i documenti istituzionali di programmazione e sviluppo del turismo irpino. Al fine di "ricomporre" l'ordine del discorso (Foucault 2004) sull'Irpinia da valorizzare, sono stati indagati gli enunciati più persistenti e ricorrenti e la loro relazione con un campo di coesistenza, di funzioni e di ruoli (Foucault 1971). L'invisibile, invece, è stato ricostruito attraverso l'analisi dei dati demografici ed economici dell'Irpinia, gli studi epidemiologici e i discorsi prodotti dai quotidiani nazionali, locali e *online*[4]. Inoltre, sono stati analizzati i contro-discorsi posti in essere dai movimenti locali di

4 Sono stati analizzati dati demografici ed economici dal 2010 al 2015; in particolare sono stati esaminati dati relativi al numero, alla distribuzione e alla tipologia di abitanti, all'andamento dell'economia irpina e al tasso di disoccupazione. Sono stati monitorati i quotidiani nazionali e locali dal 2014 al 2015. Per una ricostruzione delle narrazioni del terremoto irpino è stato consultato l'archivio del quotidiano «il Mattino», a partire dal 24 novembre 1980.

lotta contro le trivellazioni, i No-Triv[5]. Poiché il potere, il sapere e il soggetto si possono pensare solo in un gioco continuo di infiniti rimandi (Foucault 2001), sono proprio i No-Triv a mettere a nudo le strategiche e perverse convergenze tra le narrazioni del dicibile e i meccanismi di gestione dell'invisibile.

2. *Il dicibile e "Piazza Irpinia" a Expo 2015*

Come ci ricorda Foucault (1971), tra i concetti che da sempre hanno costituito il fulcro del tema della continuità vi è quello di "tradizione", la cui funzione è di ragionare sulla dispersione degli avvenimenti storici in termini di identità.

Pertanto, come per ogni terra da valorizzare, dell'Irpinia si raccontano le tradizioni, il folclore, la bellezza dei borghi, dei castelli e dei paesaggi, ma, in particolare, si sottolinea «l'ottima qualità del cibo e del vino, l'accoglienza di un popolo ospitale»[6]. Cibo e vino sono messi in vetrina quali indicatori primari della qualità e della genuinità irpina. I *dépliant* turistici, i media e i politici locali descrivono questa terra soprattutto attraverso le sue "strade del gusto"[7].

In Irpinia si possono percorrere "le strade dei formaggi e dei mieli"[8], assaporando il caciocavallo podolico e il pecorino di Carmasciano.

5 È stata compiuta una prima fase di ricerca etnografica, partecipando a manifestazioni, assemblee e convegni organizzativi dai No-Triv in Irpinia; sono stati intervistati alcuni testimoni privilegiati di tale resistenza e sono stati presi in esami i contenuti dei loro blog, dei documenti prodotti e delle dichiarazioni rilasciate ai media.

6 *Itinerari ed Escursioni. Vivere l'Irpinia*, in «www.irpiniaturismo.it», 23 maggio 2015.

7 *Ibidem*.

8 La pastorizia è una delle attività antropiche; oggi copre circa il 20 per cento dell'intero settore campano ed è localizzata prevalentemente in Alta Irpinia. I dati in merito all'occupazione prodotta da tale attività sono in calo dal 2008 in poi, con un *trend* piuttosto costante; cfr. Istituto di Scienza dell'Alimentazione CNR di Avellino, *I prodotti caseari del mezzogiorno. Zone interne montuose delle province di Avellino e Salerno*, in «www.isa.cnr.it», febbraio 2015. I prodotti delle industrie lattiero-casearie costituiscono l'8 per cento del comparo agroalimentare irpino; cfr. Osservatorio economico della provincia di Avellino, *Economia Irpina Informa*, in «Bollettino informativo. Speciale Agroalimentare», marzo 2014, p. 3. Per quanto concerne la produzione di miele, l'Irpinia si conferma fra i *leader* nazionali nella produzione di miele di castagno, presentando nel 2013 un incremento del numero di aziende compreso tra l'8 e il 12 per cento; cfr. Osservatorio economico della provincia di Avellino, *Economia Irpina Informa*, op. cit., p. 6.

Vi sono anche "le vie dell'olio"[9], soprattutto nella area della Comunità Montana dell'Ufita, cuore dell'olivicoltura, dove si produce una varietà autoctona di olio, il ravece. Inoltre, si può passeggiare tra "i boschi di castagne e tartufi"; molto apprezzata è la castagna IGP (indicazione geografica protetta) di Montella[10]. In fine, le "strade del vino" sono indubbiamente il lustro dell'Irpinia[11], che vanta gli unici tre vini DOCG (denominazione di origine controllata e garantita) della Campania. Da Taurasi a Tufo la produzione di vino è notevole e pregiata. La presenza di tali "eccellenze" costituisce una risorsa determinante per l'economia irpina e i dati Istat relativi al primo trimestre del 2015 ne sono la prova evidente: in provincia di Avellino il numero di occupati in agricoltura aumenta rispetto al valore medio totale di tutti i settori, con una variazione tendenziale positiva del PIL[12]. Nel 2014 il referente dell'area internazionalizzazione di Confindustria Avellino, Antonio Petruzzo, ha dichiarato che l'esportazione dei prodotti irpini, già in crescita soprattutto per il settore dell'enogastronomia, è la ricetta per uscire dalla crisi[13].

Dunque, con questi dati e queste prospettive, perché non "esporre" l'Irpinia all'Expo 2015 di Milano?

Qualità e pregio dei prodotti agroalimentari irpini sono gli enunciati più ricorrenti, in funzione dei quali si articola un ordine discorsivo che racconta i punti cardine del rilancio di queste terre; di rimando l'Irpinia

9 Si tenga conto che la produzione di oli e grassi vegetali/animali costituisce il 7 per cento del comparo agroalimentare irpino; cfr. Osservatorio economico della provincia di Avellino, *op. cit.*, p. 3.

10 Rinomata è anche la castagna del Partenio. Il comparto delle castagne per la provincia di Avellino ha presentato, fino al 2009, una produzione pari al 60 per cento di quella regionale e al 30 per cento di quella nazionale, con un introito di circa 250 milioni di euro. Dal 2010 la diminuzione di produzione di castagne in Irpinia è di circa l'80 per cento, a causa del cinipide galligeno, un insetto pericolosissimo per il castagno, che si è manifestato in molte aree castanicole della Campania a partire dalla primavera del 2008; cfr. Consiglio per la Ricerca e la sperimentazione in Agricoltura (CRA), Istituto di Scienza dell'Alimentazione CNR di Avellino, *Primi dati di ricerca del progetto Psr Campania 2007/2013 - Asse 4, misura 124: nuovi approcci integrati a sostegno della produzione di castagne*, in «www.isa.cnr.it», 5 luglio 2015.

11 Il comparto del vino registra un *trend* positivo. Tra il 2008 e il 2009 l'esportazione di vino irpino è aumentata del 46 per cento e tale dato è restato invariato fino alla fine del 2014; cfr. Camera di Commercio di Avellino, *Vino. Studio del comparto vitivinicolo*, ottobre/dicembre 2014.

12 Istat 2015, *Comparto agroalimentare - Avellino*, in «www.istat.it», 9 luglio 2015.

13 Antonio Petruzzo in L. De Gisi, *«L'export per uscire dalla crisi»: la ricetta di Confindustria per le aziende irpine*, in «+Economia», 28 ottobre 2014.

all'esposizione milanese è una forma di organizzazione del visibile, così rappresentata:

> Accanto ai "giganti", in mezzo al Cardo che conduce i visitatori verso Padiglione Italia e l'albero della vita, c'è un'installazione grande "appena" 100 metri. Un involucro quasi trasparente, costituito da un intricato intreccio di profili sottilissimi, che sostengono 600 piastre poste ad altezza e inclinazioni differenti: un moderno e stilizzato bosco in acciaio, illuminato da centinaia di fari led e adornato da 37 monitor in sospensione[14].

È questo lo *stand* "Piazza Irpina", uno spazio espositivo commissionato dalla Camera di Commercio di Avellino e allestito da Hikaru Mori[15]. Dal 1 maggio al 31 luglio del 2015 l'Irpinia è presente a Expo: 92 giorni di allestimento con un costo settimanale di 300 mila euro. L'allestimento di "Piazza Irpinia" è descritto dal Presidente della Camera di Commercio di Avellino, Costantino Capone, come effetto di un «processo partecipativo con le imprese del territorio, […] una piattaforma privilegiata per promuovere e consolidare contatti di qualità»[16], perché Expo è l'unico posto dove «incontrare il mondo contemporaneamente»[17]. In sintesi, l'Irpinia a Expo è narrata dagli organizzatori locali come un'occasione per la messa a sistema di contatti internazionali.

Di fatto, però, i 160 eventi irpini in programma a Expo celano una strategia narrativa che pare sia orientata principalmente alla produzione di consenso locale. "Irpinia: il Sud a Colori" è lo *slogan* della partecipazione all'esposizione milanese. La terra irpina è narrata come uno «spazio orgogliosamente a Sud, ma anche diversamente a Sud. Un altro Sud»[18], attivando una *mise en scène* iper-localistica dei 29 comuni irpini coinvolti nei 160 eventi in programma. Dai giornali si legge che l'Irpinia a Expo ha deciso di "fare da sé", in opposizione all'ingerenza burocratica della Regione Campa-

14 I. Gullo, *«Il mondo non sa dov'è l'Irpinia ma stiamo facendo di tutto per raccontargliela». Cipriano ci racconta la nostra Expo*, in «orticalab», 19 maggio 2015.

15 Hikaru Mori è un noto architetto d'interni, che ha realizzato l'intera collezione di lampade Iota per il cartone animato Nemo. Ha disegnato anche gli interni delle cantine dell'azienda Feudi di San Gregorio in provincia di Avellino.

16 Dichiarazioni di C. Capone, in Camera di Commercio di Avellino, *Expo 2015*: *Irpinia per l'Expo*, in «www.av.camcom.gov.it», 3 maggio 2015, p. 1.

17 C. Capone, *Presentazione Expo 2015*, in «www.irpiniaexpo2015.eu», 7 maggio 2015.

18 Camera di Commercio di Avellino, *op. cit.*, p. 2; cfr. anche L. Tomasetta, *Irpinia all'Expo con 160 eventi, Capone: «Dimostreremo che al Sud è possibile vincere le sfide»*, in «orticalab», 24 aprile 2015.

nia e per allontanare dalla rappresentazione della "verde Irpinia" lo spettro della "spazzatura" di Napoli e Caserta, come sottolinea Costantino Capone[19].

Il "Programma Eventi" si compone di quaranta pagine, intervallate da anonime fotografie di paesaggi con pascoli e vigneti, nelle quali nessuno dei 119 comuni irpini è immediatamente riconoscibile. Gli eventi sono articolati in concerti, seminari, convegni e *performance* di *chef* stellati e *star* del cinema e della televisione, da Gigi Marzullo a Marisa Laurito. Durante i seminari e i convegni – alla presenza di quattro o cinque relatori (prevalentemente politici e amministratori locali) e con non più di quindici persone tra il pubblico (del resto, il padiglione riesce a contenere un massimo di venti persone) – si dibatte di vini e formaggi irpini, ma solo in pochi casi è prevista anche la presenza di produttori locali. In calendario vi sono anche dibattiti su alcune tradizioni folcloristiche, tra cui il carnevale. Però, il tema centrale dei seminari e dei convegni è la salute; il messaggio pare essere: gli Irpini stanno bene. Uno degli eventi in programma è "La salute fa canestro" e in questa circostanza si dibattete delle buone condizioni di vita degli Irpini con la squadra di *basket* avellinese, la Scandone; ma c'è spazio anche per gli amanti del calcio, perché durante l'evento "Ca(l)cio e pepe" è possibile confrontarsi sul tema della salute alimentare con i calciatori della squadra dell'Avellino. Qualora si dovesse mai supporre che l'aumento di tumori all'apparato digerente tra gli Irpini possa essere causato dalla presenza di discariche e fabbriche inquinanti[20], in programma vi è un con-

19 A. Fantucchio, «*Il turismo non s'improvvisa, l'Irpinia è in ritardo di due secoli. A Milano missione compiuta»: L'Expo di Costantino Capone*, in «orticalab», 26 maggio 2015.

20 Nel 2007 l'ASL Avellino 2 ha avviato uno studio sulle condizioni di vita delle popolazioni irpine; studio che, però, non è mai stato concluso. I soli dati resi disponibili rilevano che nel triennio 2003-2005 si è verificato un generico, e non meglio definito, eccesso di decessi dovuti a tumori e neoplasie nei distretti di Avellino, con una mortalità superiore a quella del resto della Campania per alcune tipologie di cancro. Sull'argomento cfr. M. Grasso, *Allarme tumori nella Valle del Sabato, riprende il confronto*, in «Il Mattino», 14 ottobre 2011 e G. Del Guercio, *La "valle dei tumori". Irpinia come la Terra dei Fuochi*, in «l'Espresso», 19 febbraio 2014. Inoltre, un nutrito numero di medici di base ha monitorato le morti avvenute nell'area industriale irpina (Pianodardine) tra il 2011 e il 2013, dimostrando che nell'80 per cento dei casi tali morti sono dovute a patologie tumorali; Sull'argomento cfr. S. Scannella, *Aurisicchio: indagine su Pianodardine*, in «Ottopagine», 29 novembre 2013. A partire dal 2005, sono stati realizzati diversi studi sulle matrici ambientali che attestano un inquinamento diffuso nelle aree di Pianodardine; Sull'argomento cfr. V. Spiniello, *Inquinamento nella media valle del Sabato. A quando il monitoraggio e gli studi epidemiologici?*, in «Il Mattino», 20 giugno 2013.

vegno nel quale si discute della componente ereditaria di tale patologia[21]. In sintesi, la sicurezza alimentare è al centro dei dibattiti, quale elemento distintivo delle politiche locali irpine. Pertanto, il comune di Savignano Irpino è presentato a Expo come il paese delle orecchiette; mentre durante l'evento "Le valli del buon vivere" si parla di Bonito, Flumeri, Melito, Frigento, Gesualdo, Sturno, Grottaminarda e Villamaina. Paradossalmente, sono "messi in vetrina" soprattutto alcuni tra i paesi irpini più abusati e stuprati da discariche (legali e illegali), inquinamento, speculazioni edilizie e prossime trivellazioni; tutti comuni per nulla "diversamente a Sud" e propri di una Campania biopoliticamente destinata al rifiuto, urbano, tossico e umano (Petrillo 2009). A Expo 2015 si raccontano le stravaganze e le eccellenze culinarie di questi paesi, senza alcun cenno alle problematiche ambientali connesse a discariche e trivellazioni e guardandosi bene dal dare spazio e parola ai movimenti di resistenza (dai No-Triv ai comitati anti-discarica), che attualmente combattono per preservare concretamente le risorse agroalimentari di questa terra.

Tuttavia, bisogna andare a vedere l'Irpinia a Expo per capirne di più[22]. Per raggiungere lo *stand* irpino percorro tutto il Decumano, cioè la lunga strada con i padiglioni dei vari Paesi del mondo, che poi si snoda sul Cardo, dove sono localizzati gli *stand* italiani. Il padiglione Irpinia è situato tra gli *stand* della regione Calabria e della Regione Sicilia; insieme a Piacenza, è l'unica provincia che ha aperto un proprio padiglione all'Expo. Mi siedo su una delle poltroncine poste all'ingresso del padiglione e comincio a osservare. Nello *stand* vi è una scrivania bianca su cui sono disposti in bell'ordine alcune *brochure* dal titolo "Expo 2015. Piazza Irpinia. Programma eventi"; poco distante un monitor di 60 pollici trasmette in continuazione la prima pagina della *brochure* e una gigantografia del logo provinciale. Non vi è null'altro, né aziende agroalimentari o vinicole con i loro prodotti, né fotografie, non c'è personale addetto che illustri ai visitatori "qualcosa" dell'Irpinia. Lo *stand* vive lì, da solo. Tutto ciò mi pare strano. Oltre a me nel padiglione ci sono solo altre cinque donne che conversano. Mi sembrano cinque amiche pensionate in gita a Milano, hanno un accento romagnolo.

21 In uno studio del 2009 sull'aumento di tumori in Campania viene analizzato proprio il nesso di causalità tra l'aumento di casi colpiti dal cancro all'apparato digerente e la presenza di discariche e siti inquinanti; cfr. Centro Nazionale di Epidemiologia, Sorveglianza e Promozione della Salute, *Campania e tumori*, *Anno 2010*, in «www.epicentro.iss.it», novembre 2010.

22 Di seguito sono restituiti alcuni stralci del diario etnografico redatto durante la prima fase di ricerca svolta presso lo *stand* irpino all'Expo; ciò spiego l'utilizzo dell' "io narrante".

A dire il vero costituiscono l'unica presenza che in un'ora di sosta nel padiglione riesca ad attirare la mia attenzione. Mi avvicino, mi siedo accanto a una di loro e comincio a conversare. La signora si chiama Giulia, ha 68 anni ed è pensionata. Le chiedo: «È qui per visitare il Padiglione Irpinia? È originaria dell'Irpinia?». Spalanca due occhi azzurri e, colta di sorpresa, resta in silenzio alcuni secondi, poi guarda le sue quattro amiche, ride e dice: «Questo è lo *stand* dell'Irpinia? Davvero?». Le rispondo ovviamente di sì e Giulia gentilmente mi spiega:

> Scusa, nessuna di noi è del Sud, siamo tutte iscritte a un'associazione di Modena. Hanno organizzato una gitarella all'Expo, hanno detto che costava poco per noi pensionati e ci siamo venute. Ci siamo sedute in questo *stand* perché c'è un po' di fresco e le sedie erano tutte libere. Non sapevo si trattasse dell'Irpinia, che poi dov'è esattamente, vicino Napoli? Scusa ma non conosco questo posto e comunque non avevo capito che è lo *stand* di un paese, di una provincia. Pensavo fosse un'architettura, bella se vuoi, ma solo per un po' di ristoro e forse per fare qualche dibattito pubblico[23].

Devo dire che condivido in pieno le osservazioni di Giulia: lo *stand*, pur essendo architettonicamente bello, non comunica nulla dell'Irpinia, non si capisce esattamente cosa sia e cosa voglia promuovere, dando per scontato che i numerosi visitatori di Expo debbano conoscere la "verde Irpinia" e le sue tipicità enogastronomiche. Mentre medito sulle riflessioni di Giulia, un'altra delle cinque signore si presenta e mi chiede: «Tu sei dell'Irpinia?». Le spiego che sono di Napoli, ma che da qualche anno vivo in un paese irpino. Provo a dare alle cinque amiche qualche informazione sull'Irpinia, descrivendo alcuni dei borghi più caratteristici e raccontando loro del buon cibo e dell'ottimo vino che è possibile gustare. Allora Maria, questo è il nome della signora che si è rivolta a me, mi guarda sorpresa e dice:

> Bisognerebbe spiegare ai tuoi amministratori che se si vuole comunicare tutto questo che tu stai dicendo, bisogna farlo vedere. L'Irpinia sarà sicuramente bella come tu la descrivi, ma io non la conosco, non è Roma, Firenze o Parigi. Se ci sono tutti i bei santuari che dici, perché non vedo foto qui? Perché non ci sono i formaggi, magari pure da comprare. Io li comprerei! Poi dove c'è scritto che è lo *stand* dell'Irpinia?[24]

23 Giulia, 68 anni, pensionata, Milano, 21 giugno 2015.
24 Maria, 69 anni, pensionata, Milano, 21 giugno 2015.

Le faccio notare che in cima al padiglione, in corrispondenza dell'ingresso c'è un'insegna in verde con scritto "Irpinia". Maria sottolinea:

> Scusami, non l'ho vista e questo pure è indicativo, no? Credo che almeno la metà dei visitatori di questo Expo non sappia cosa sia l'Irpinia, almeno turisticamente, e se non lo dite non lo sapremo mai! Vedi, qui non c'è il turista "fai da te", quello che sa tutto e conosce tutti i posti, qui ci sono ragazzini con le scuole, pensionati come noi, caricati sugli autobus e portati in gita, e famigliole che vanno solitamente al mare a Rimini e a Riccione. Se non dici a questa gente chi sei, pensi che si possano sforzare da soli a capirlo?[25]

Non posso far altro che ringraziare Maria per le sue lucide osservazioni; del resto, è passata un'altra ora da quando sono arrivata allo *stand* dell'Irpinia, ma nessun altro – oltre me e le cinque signore – è entrato. Dopo poco le cinque amiche mi salutano e vanno via. Arriva un bambino correndo e si lancia su una delle poltroncine, mentre i suoi genitori stanno visitando lo *stand* siciliano. Qualche minuto dopo la mamma lo chiama, senza neanche avvicinarsi al padiglione Irpinia, e vanno via. Resto ancora due ore nei pressi di "Piazza Irpinia". Passa molta gente, qualcuno incuriosito si affaccia e poi va via, una giovane coppia entra, si siede sulle poltroncine per qualche minuto e poi riprende il cammino. Tutto scorre sotto i miei occhi con la sensazione che quel posto non dica veramente nulla e, certo, senza emozioni è veramente difficile valorizzare un territorio. Di fatto lo *stand* è vuoto e tra i 21 partner[26] non ci sono aziende agroalimentari, poiché i costi di partecipazione sono troppo alti per una piccola impresa[27]. Dopo circa quattro ore di permanenza presso "Piazza Irpinia", decido di andar via.

La mia visita all'Expo sta per concludersi e torno verso la navata centrale, dove è terminata da qualche ora la "Festa della Pizza". Al centro della piazzetta sono depositate una ventina di scatole contenenti pezzi di pizza ripiegati a "fazzoletto", sui quali vedo avventarsi molti anziani. Alcuni di loro afferrano i "fazzoletti di pizza" e cominciano a mangiarli rapidamente; una signora anziana ne infila uno in borsa, gridando: «con quello che costa

25 *Ibidem*.

26 Tra i partner di "Piazza Italia" vi sono la Provincia di Avellino, alcuni istituti scolastici, alcune associazioni culturali e giovanili, il Centro Europeo di Studi Normanni, l'Unione dei Comuni Terre dell'Ufita, il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Architetti, Biogem e CNR.

27 Il costo di concessione di Piazza Irpinia è di 2.500,00 euro al giorno; cfr. E. Sirignano, *«L'Irpinia delle vere eccellenze resterà a casa. Ed è un gran peccato»: Se nemmeno Gambone va all'Expo*, in «orticalab», 1 aprile 2015.

entrare qua dentro almeno stasera ceno con questa!». Un volontario del Banco Alimentare scende velocemente da un furgone parcheggiato poco distante e urla agli anziani: «Fermatevi! Questa pizza è per la mensa dei poveri di Milano!». Mentre mi dirigo verso l'uscita, ascolto una persona di circa trenta anni che dice: «Questi hanno montato un gigantesco discorso sul diritto al cibo, un racconto sui sistemi alimentari, ma la verità è che qui il cibo non c'è, il cibo all'Expo non esiste!».

Eppure, la tutela del prodotto alimentare tipico, in quanto garanzia di un territorio sano, è uno degli obiettivi della Carta di Milano[28], nella quale è scritto: «siamo tutti responsabili della custodia del territorio e del suo valore ambientale»[29]. Responsabile della tutela dell'ambiente si dichiara anche l'Eni (Ente nazionale Idrocarburi), che è a Expo 2015 in qualità di *Official Partner for Sustainability Initiatives in African Countries*. Presenta un programma umanitario a supporto dello sviluppo energetico "sostenibile" nei paesi africani. Tuttavia, si dà il caso che i comitati No-Triv accusino l'Eni di voler sconvolgere l'ecosistema irpino, in quanto la compagnia è coinvolta nell'*affaire* trivelle.

In effetti, analizzando la modalità di partecipazione dell'Irpinia a Expo 2015 in concomitanza con le attuali politiche di estrazione di petrolio, si può dedurre che "Piazza Irpinia" non rientra nelle logiche di promozione turistica di un luogo e delle sue tipicità, ma in un progetto localistico di costruzione dell'evento politico, mediaticamente forte, che parli agli Irpini, raccontando loro la presunta rilevanza politica di tale terra e la presa di distanza dal resto del territorio campano, non puro e non verde come l'Irpinia. In sintesi, l'invisibile delle trivelle definisce il dicibile dell'Irpinia a Expo.

3. *L'invisibile in Irpinia*

> Era già buio alle 19.35 del 23 novembre del 1980, era una domenica. In Irpinia in autunno fa notte presto. All'improvviso tutto tremò, due, tre volte. Vedevo le case cadere, come se fossero di carta. I ragazzini che passeggiavano per il corso,

28 La Carta di Milano è il manifesto sociale di Expo Milano 2015; presenta un elenco di dieci obiettivi: diritto al cibo sicuro e nutriente, contrasto degli sprechi, difesa del suolo, promozione dell'educazione alimentare, lotta al lavoro nero e minorile, sostegno del reddito, tutela della biodiversità, investimenti nella ricerca, guerra alle frodi, energia pulita.

29 Carta di Milano, *Siamo consapevoli che*, in «www.carta.milano.it», 7 maggio 2015, p. 4.

> sembrava che la terra volesse inghiottirli! Non ebbi il tempo di avere paura, la paura venne dopo, quando mi resi conto di non avere più una casa, un posto dove stare. La mattina successiva corsi dai miei parenti a Sant'Angelo dei Lombardi, qui per giorni e giorni uscivano corpi dalle maceria. I cadaveri recuperati in Irpinia furono circa 3.000[30].

Questo è il racconto del terremoto irpino restituito da un pensionato di Nusco durante un'assemblea dei No-Triv a Gesualdo. Per capire l'invisibile che caratterizza l'Irpinia di oggi non si può prescindere da ciò che è avvenuto a seguito del sisma del 1980. La gestione emergenziale di questo territorio consentì la sperimentazione di pratiche di sviluppo urbanistico, industriale, lavorativo e sociale che anticiparono di molto la contemporanea gestione liberale di territori e popolazioni. Naturalmente la pratica di tali logiche gestionali necessitò di un ordine discorsivo che riattivasse la descrizione di un Sud arretrato e incapace di reagire al dramma. La consapevolezza dell'importanza storica del terremoto nella ridefinizione delle strategie di gestione dell'Irpinia è ormai diffusa anche tra gli attivisti dei movimenti di protesta contro le trivellazioni, tant'è che, soprattutto quelli più anziani che hanno una memoria viva del disastro del 1980, autonomamente rinviano a quel tempo per ricostruire e spiegare ciò che "invisibilmente" accade oggi in Irpinia.

Di fatto, il terremoto ha avuto il merito di rendere più flessibili le maglie della gestione coloniale del territorio irpino. Nei giorni immediatamente successivi al quel 23 novembre, i media nazionali e locali si affannarono a narrare la conta dei morti, dei feriti e dei senza tetto. Descrissero la terribile situazione di molti paesi irpini, «completamente isolati, senza energia elettrica, senza acqua, senza pane e con il latte che scarseggia»[31].

Poi, nei mesi successivi al 23 novembre, in Irpinia arrivarono esperti di ogni genere (appaltatori, ingegneri e geologi). Al cospetto di una «geografia da riscrivere»[32], e dunque di fronte all'opportunità di ricostruire e speculare, sembrò indispensabile far sapere al mondo che il terremoto maledetto aveva riattivo le negatività di un popolo «pigro, aggressivo e lunatico»[33]. Data «la mappa della desolazione»[34] e le opportunità speculative che essa offriva, serviva anche raccontare l'Irpinia dei senzatetto come uno spazio

30 Pasquale, 78 anni, operaio in pensione di Nusco, Gesualdo, 15 aprile 2015.
31 M. Bonuomo, *Niente pane, e il latte scarseggia*, in «il Mattino», 25 novembre 1980.
32 R. Filizzola, *Una nuova geografia da riscrivere*, in «il Mattino», 7 dicembre 1980.
33 E. Massa, *Fra tende roulotte, furgoni e falò*, in «il Mattino», 26 novembre 1980.
34 *La mappa della desolazione*, in «il Mattino», 25 novembre 1980.

«anonimo, promiscuo; tutto condizionato dall'estraneità, dal provvisorio e dall'abbandono»[35].

In sintesi, la condizione di "disgrazia spaziale" (Wacquant 2008) dell'Irpinia post-terremoto distorse pesantemente la percezione e il comportamento degli operatori nella arena pubblica e nell'economia, tant'è che il dopo-terremoto si trasformò in un lento dopoguerra, carico di speculazioni di ogni sorta, rese possibili dai finanziamenti a pioggia. Giunsero imprenditori da ogni parte dell'Italia per godere di cotante sovvenzioni, mentre a molti capitalisti locali fu affidato il compito di gestire parte delle speculazioni edilizie o di impiantare fabbriche di morte, come quella che scoibentava amianto per le Ferrovie dello Stato in pieno centro ad Avellino (Petrillo 2015). Il post-sisma fu, insomma, l'occasione per sperimentare la gestione emergenziale, con il varo di leggi straordinarie e la produzione di una «mentalità collettiva e un approccio istituzionale teso alla rapidità delle decisioni e al "risultato"» (*Ivi*, p. 181); è in quel momento storico che si definirono approcci e procedure utili, poi, alla costruzione di discariche e alle trivellazioni.

Alla popolazione irpina toccò, invece, il triste destino di un lentissimo ritorno alla normalità. Tutta la ricostruzione dell'Irpinia è costata circa 60mila miliardi di lire e «l'ultima *tranche*, di 157.000 euro, è stata stanziata dal governo Prodi con la finanziaria del 2007»[36].

In realtà, le logiche di investimento e di sviluppo post-sisma hanno prodotto un'industrializzazione che non si caratterizza né per un forte investimento in capitali né per un elevato tasso di occupazione; non a caso «in questa piccola porzione periferica del territorio nazionale è possibile leggere, come in un triste campionario, l'intero complesso delle politiche di volta in volta immaginate a partire dal Secondo dopoguerra per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno e, insieme, il loro fallimento» (Petrillo 2015, p. 188). Dopo il sisma, molte imprese nacquero solo per usufruire degli incentivi statali e, trascorsi alcuni anni, hanno chiuso; altre – tra cui FIAT e FMA – lavorano a regime ridotto. In estrema sintesi, le politiche di industrializzazione in Irpinia hanno sempre inciso in maniera insignificante in termini di PIL e di occupazione e attualmente persiste una situazioni di cassa integrazione in deroga per i dipendenti dei settori metalmeccanico, tessile e commerciale. Va sottolineato, inoltre, che nella zona industriale di Pianodardine vi è una concentrazione di

35 D. Rea, *Le macerie dentro di noi*, in «il Mattino», 1 dicembre 1980.

36 M. Mafai, *Il sisma in Irpinia 30 anni* dopo, in «la Repubblica», 23 novembre 2015.

aziende altamente inquinanti, tant'è che tutta la zona è definita la "valle dei tumori"[37].

Per quanto concerne le piccole-medie imprese, nel 2013 hanno chiuso ben 2500 aziende irpine[38], sia a causa dell'attuale crisi economica sia a causa della carenza e dell'obsolescenza delle infrastrutture, che non facilitano neanche il turismo.

In questo scenario, le trivellazioni sono l'ultima fase di un governo biopolitico che agisce in base a principi biologici, demografici ed economici. Il criterio biologico si riferisce all'arcaica arretratezza delle popolazioni del Sud, geneticamente iscritta anche negli Irpini; esso consente, per esempio, di spiegare in termini di "razza" anche il fatto che «meno del 2 per cento del turismo in Campania visita l'Irpinia» (Petrillo 2015, p. 187), dando come motivazione la pigrizia e l'inefficienza degli imprenditori locali. La stessa inefficienza è narrata quale spiegazione dell'attuale decremento delle aziende di lavorazione dei prodotti agroalimentari irpini[39], che in realtà sono messe seriamente in difficoltà e rese scarsamente competitive dall'economia politica globalizzata (Sanyal 2010). Di fatto, quest'ultima necessita di aree marginali da adibire a luoghi di discarica, sedi di fabbriche inquinanti, centri abitati da forza lavoro a basso potere contrattuale, dunque ricattabile (*Ibidem*). Al cospetto di ciò, il discorso sullo "sviluppo", quale elemento centrale della narrazione occidentale della modernità, serve a definire i fattori dicibili di un invisibile che necessita di abbattere il valore economico delle microeconomie locali. In Irpinia tali logiche agiscono anche grazie al supporto del dato demografico, che spinge all'abuso dei territori perché queste aree presentano un basso numero di abitanti (il cui peso, in termini di elettorato, è poco significativo); tra l'altro, in Irpinia «la popolazione è distribuita in maniera assai disomogenea all'interno dei 119 comuni» (Petrillo 2015, p. 191), molti dei quali hanno meno di 5.000 abitanti e diversi municipi presentano solo

37 G. Del Guercio, *La "valle dei tumori"*, *op. cit.*

38 Camera di Commercio di Avellino, *Rapporto Irpinia 2013*, in «www.av.camcom.gov.it», 6 luglio 2015; cfr. anche G. De Fabrizio, *Irpinia in piena recessione, l'allarme nel rapporto della Camera di Commercio*, in «il Mattino», 15 giugno 2013.

39 In Irpinia le imprese di lavorazione dei prodotti agroalimentari sono 12.761; costituiscono il 29 per cento delle imprese provinciali iscritte al Registro imprese della Camera di Commercio di Avellino. Tuttavia, tra il 2009 e il 2010 si rileva una diminuzione della consistenza di tali imprese pari al 3,1 per cento e una contrazione di 403 imprese (-3,2 per cento), molte delle quali appartenenti al settore dell'agricoltura biologica; cfr. Osservatorio economico della provincia di Avellino, *op. cit.*, p. 3.

poche centinaia di residenti. Nel 2013 in queste aree la disoccupazione giovanile ha raggiunto il 57,1 per cento, producendo la migrazione di 9000 giovani[40].

Dato tale contesto, il discorso politico può persino narrare le trivellazioni quale occasione di rilancio economico-occupazionale, occultando le problematicità connesse alle caratteristiche geologiche e sismiche di questi territori ed evitando di produrre dati statistici ufficiali sui tassi di inquinamento e sulle conseguenze in termini di salute pubblica, grazie all'utile azione di "autorità esperte" (Pellizzoni 2011). Del resto, se la statistica produce dati per dare forme alla verità (Foucault 2005), la mancanza del dato – o forse la resa invisibile del dato – è comunque un esercizio di verità. Nel territorio irpino tale modalità di intervento è già stata sperimentata per la costruzione di discariche, non solo quelle più note di Savignano Irpino e di Ariano Irpino[41], ma anche quelle di Carife, Frigento Luogosano e Nusco (Petrillo 2015). Non mancano, poi, le discariche abusive, per esempio sempre a Nusco ne è stata sequestrata una di 2.500 metri quadrati[42] e a Calitri è stata individuata una discarica abusiva contenente polveri e fanghi, classificati come rifiuti speciali[43]. Inoltre, in tutta l'Alta Valle del Sele (zona non molto distante da Calitri) da tempo diverse associazioni di tutela dell'ambiente e della salute, insieme ai piccoli imprenditori e agricoltori locali, interrogano le istituzioni sul rapporto tra inquinamento ambientale e insorgenza di malattie tumorali, malformazioni congenite e leucemie[44]. D'altro canto, sempre in prossimità di Calitri e precisamente nel comune di Conza della Campania – dove vi è la diga di Conza[45] – il 27 novembre 2013 è stata individuata un'area adibita a discarica abusiva a cielo aperto, con grandi quantità di amianto[46].

Pertanto – nonostante si narri dell'Irpinia come "polmone verde" e nonostante vi siano realtà agricole, di pastorizia e di turismo locale determi-

40 Cisl di Avellino, *Report sul lavoro e occupazione dell'Osservatorio Cisl*, 2013.

41 Per una ricostruzione delle vicende connesse alla discarica di Difesa Grande ad Ariano Irpino cfr. Ferraro 2009.

42 *Nusco: sequestrata discarica di 2.500 mq*, in «www.irpiniaoggi.it», 28 aprile 2009.

43 *Calitri: aveva adibito la sua azienda a discarica abusiva, denunciato imprenditore*, in «il Ciriaco», 27 febbraio 2015.

44 *Dall'Irpinia alla Valle del Sele: terre da avvelenare o salvaguardare?*, in «www.forumambientale.org», 22 febbraio 2014.

45 Si tratta di un bacino artificiale di circa 800 ettari, realizzato negli anni Settanta per la produzione di energia elettrica; è alimentato dalle acque del fiume Ofanto.

46 *Conza della Campania, rischio inquinamento per discariche abusive*, in «www.irpinia24.it», 10 dicembre 2013.

nanti per l'economia locale – questa terra resta uno spazio di cui abusare, in funzione del principio tardo-liberale di estrazione violenta di valore economico dagli uomini e dagli ecosistemi (Gallino 2011).

In linea di principio, investire in turismo e tipicità locali (per favorire lo sviluppo di aree marginali) e abusare dei territori (con discariche e trivellazioni) sono attività incompatibili e i dati economici sul turismo rurale in Irpinia, con andamenti non particolarmente positivi[47], ne sono la prova.

Analizzando le evidenze empiriche dei luoghi e delle forme del turismo locale irpino si scopre, infatti, che esso è politicamente definito a partire dalle pre-esistenti esperienze enogastronomiche e culturali dei borghi, ma prescindendo da qualunque investimento in risorse infrastrutturali (Cresta, Greco 2011). Nei documenti istituzionale di promozione strategica del turismo irpino si enuncia costantemente la necessità di definire condizioni di crescita sostenibile e sviluppo virtuoso[48].

Ciò detto, è possibile rinviare anche solo al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, attuato con deliberazione n. 42 del 25 febbraio 2015, per rendersi conto che gli atti di pianificazione strategico-territoriale predisposti a favore del turismo irpino non hanno previsto nessun concreto investimento. Pare che la priorità di programmazione sia soprattutto «la creazione di una rete di ospitalità in castelli e residenze di pregio di proprietà o nella disponibilità di Enti Pubblici per il segmento lusso»[49]. Ebbene, tale opzione appare "tragicamente" percorribile grazie al possibile confluire di capitali soprattutto esteri, che stanno assorbendo, ridefinendo e annientando l'identità di molte località rurali italiane; del resto, in base alle moderne logiche di speculazione capitalistica, molte strutture storicamente e architettonicamente importanti, sono trasformate in eterotopie, cioè luoghi di lusso assolutamente indipendenti dai contesti in cui si trovano e finalizzate alla produzione rapida di profitti.

Indubbiamente gli Irpini potrebbero vivere di turismo e di eccellenze enogastronomiche, ma tali segmenti produttivi risultano scarsamente significativi rispetto alle accelerazioni di profitto imposte dalla moderna "macchina sociale", definita finazcapitalismo (Gallino 2011). Essa, nella

47 Cfr. Doxa, *Indagine sui visitatori reali e potenziali dei borghi caratteristici*, in «www.iborghisrl.it», settembre 2009.

48 Si veda, per esempio, Protocollo d'intesa tra Regione Campania e Provincia di Avellino, *Documento per lo sviluppo del turismo in Irpinia*, 27 dicembre 2012.

49 Borghi srl-Iniziative di sviluppo locale, *Programma di azione per il turismo nelle aree interne della Regione Campania. L'Irpinia*, in «www.iborghisrl.it», ottobre 2012, p. 11.

gestione dei territori ai margini, si nutre di contraddizioni costanti e di continue manipolazioni delle certezza economica e sociale delle popolazioni. In Irpinia tali contraddizioni e tali manipolazioni sono messe a nudo dai movimenti No-Triv, che pongono "il potere" di fronte a un interrogativo: a chi spetta una buona vita? (Butler 2013).

4. *No-Triv e buona vita: tra invisibile e dicibile*

– Terremoto
– 30 anni di amianto (Isochimica - Avellino)
– 20 anni di discariche e rifiuti di qualsiasi tipo (Difesa Grande)
– Giovani che emigrano
– Strade abbandonate a se stesse
– Un pullulare di fabbriche inutili e spesso dannose che chiudono e vanno via.

Questi sono i contenuti di un cartello che un uomo di circa settanta anni portava appeso al collo durante la manifestazione No-Triv, che si è svolta il 3 gennaio 2015 a Gesualdo. Era un pomeriggio molto freddo, ma nonostante ciò un lungo corteo ha marciato per quasi tre ore, arrivando in piazza Umberto I, dove si è aperto il dibattito. I dati ufficiali stimano la presenza di circa mille persone[50] e c'erano anche i comitati anti-discarica di Napoli. Gli *slogan* ricorrenti erano "blocca lo Sblocca Italia" e "contro chi trivellerà, lotta dura sarà", intervallanti da strofe della canzone "Brigante Se More" e la voce del coro si alzava forte ogni volta che si arrivava alla frase che dice "*la terra è nostra e nun s'ha da tuccá*". Eppure il cartello al collo dell'anziano signore, scritto a mano, semplice e sintetico, è ciò che rappresenta meglio questa lotta contro le trivelle: si "pratica il no" non solo rispetto a questo nuovo scempio, ma per fare i conti con tutti gli abusi che l'Irpinia ha subito.

Ancora una volta gli Irpini sono chiamati a lottare. Come per le precedenti rivolte anti-discarica, in Irpinia la resistenza prende forma nei comitati di lotta contro le trivellazioni. A Nusco si costituisce il "Comitato No Petrolio in Alta Irpinia" e a Gesualdo il Comitato Civico "No trivellazioni petrolifere in Irpinia"; entrambi poi convergono nel "Coordinamento Irpino No-Triv", a cui aderiscono anche alcuni comitati antidiscarica irpini e sanniti, per lottare contro le trivellazioni in tutto l'Appennino meridio-

50 No-Triv, *Tutti a Gesualdo: l'Irpinia sfila contro il petrolio*, TG delle 13.00, in «Canale Cinquattotto», 4 gennaio 2015.

nale[51]. I comitati rappresentano uno spazio pubblico di tensione (Curcio 2006) e – come i movimenti contro la globalizzazione, l'alta velocità e le discariche – sono spontanei, con un'ampia partecipazione dal basso (Della Porta, Mosca 2003), seppur coordinata da figure più politicizzate che possiamo definire "imprenditori dei movimenti" (Cedroni 2004).

L'elemento che caratterizza la lotta di tali comitati è la capacità di esercitare la *parresia*, ossia il coraggio di "dire il vero di fronte al potere" (Foucault 2009b). L'esercizio parresiastico è compiuto con capacità di analisi e di critica e con la consapevolezza di un sapere tecnico-politico acquisito sul campo della lotta, tale da smascherare tutte le contraddizioni tra dicibile e invisibile e pretendere il pieno esercizio del diritto a una buona vita, ossia quella vita sana e responsabile tanto raccomandata dallo stesso potere liberale (Rose 2008).

Infatti, in primo luogo i comitati denunciano l'incertezza sugli esiti finali della "vicenda trivelle" rispetto ai tanto narrati principi di valorizzazione del territorio. In particolare, spiegano che

> Rispetto a questo stato di *caos* il proliferare dei comitati, da alcuni visto come un male, appare piuttosto come sintomo di insofferenza diffusa rispetto alle legittime istanze di coerenza che una provincia come la nostra, dove tutto è natura, chiede con forza da sempre[52].

Nelle piccole comunità irpine in rivolta la difesa della natura parte da un reale bisogno di tutela della base materiale di sostentamento (la terra) e, pertanto – difendendo la natura – le comunità difendono se stesse e la loro identità (Alier 2009). Per esempio, Giovanni, agricoltore a attivista No-Triv, spiega che

> La lotta è contro i massacratori dell'ambiente. Non siamo quelli delle gite la domenica nel parco a sentire gli uccellini. Noi la terra la viviamo tutti i giorni. Che Renzi sappia che non siamo "quattro comitatini" di terroristi dell'ultima ora. Sappiamo bene quello che siamo e che vogliamo. Nimby? Direi proprio di no, visto che alle nostre manifestazioni vengono da tutta la Campania e la Basilicata per lottare con noi. Di noi i politici dicono tutto e il suo contrario perché sanno

51 Per una ricostruzione dello sviluppo dei movimenti No-Triv in Irpinia cfr. M. G. Mian, *No-Triv: in Irpinia i giovani in lotta contro le trivelle*, in «Corriere della sera», 30 gennaio 2015.

52 Comitato Civico di Gesualdo -"No Trivellazioni Petrolifere in Irpinia", *Petrolio Irpinia. Le competenze passano al Ministero*, in «irpinianotrivblog», 31 marzo 2015.

> che noi diciamo la verità e hanno paura. Noi poniamo in evidenza le contraddizioni di un sistema di sviluppo che non funziona, che predica il "sostenibile" e massacra l'ambiente. Vogliamo un sistema di sviluppo basato sul rispetto e su uno stipendio per chi lavora, vogliamo continuare a fare i sacrifici che il lavoro della terra comporta![53]

La verità dei comitati scalfisce in profondità le narrazioni del potere, sino a dimostrare in che modo l'ecologia, nel suo essere un discorso, sia uno strumento di legittimazione di pratiche finalizzate al puro governo delle paure (Guille-Escuret 2014).

Non a caso, i No-Triv sono capaci di rivendicare che lo stesso turismo rurale irpino – narrato come opportunità di crescita e di sviluppo di aree geograficamente marginali – si definisce, nei fatti, attraverso la sola volontà dei piccoli agricoltori e allevatori locali che "si fanno imprenditori", in un panorama di totale assenza di pianificazione politica.

La stessa politica di valorizzazione delle eccellenze irpine è rivendicata dai movimenti come unico possibile elemento di sviluppo, evidenziando con molto chiarezza la difficile praticabilità dell'eccellenza in un territori sottoposto a continue violenze. Tonino, per esempio, spiega che

> L'agricoltura resta per noi l'unica grande opportunità. Vino, olio, nocciole ciliegie. In Irpinia ci sono 150 cantine e 100 produttori di olio. Già a causa della Terra dei Fuochi facciamo fatica a esportare i nostri prodotti fuori dalla Campania se poi si mette pure il petrolio, per non contare le discariche che già abbiamo. Il nostro petrolio è il vino, non ne vogliamo un altro[54].

La resistenza dei comitati è prima di tutto una lotta di civiltà, si tratta di

> mobilitazioni in cui i partecipanti chiedono innanzitutto dignità e riconoscimento, in contesti sociali progressivamente più incerti e precari, in cui i governi locali provano, in gradi differenti, a "rendere leggibile la società" locale e mantenere un ruolo di orientamento (Vitale, Podestà 2011, p. 2).

Infatti, Bruno, un allevatore di Gesualdo, afferma:

> Noi vogliamo preservare un minimo di vita semplice e genuina e possiamo farlo solo opponendoci a questo scempio del petrolio. Il problema non è solo l'inqui-

53 Giovanni, 45 anni, agricoltore, Gesualdo, 15 febbraio 2015.
54 Tonino, 48 anni, viticoltore, Gesualdo, 7 marzo 2015.

> namento, che tanto già c'è con i rifiuti, pure tossici, sparsi ovunque. Il problema è che se concediamo pure di venire a cercare il petrolio, perderemo completamente la nostra identità rurale. Ci faremo annullare![55]

Giuseppe, un viticoltore di Taurasi, precisa: «Oltre a lottare contro l'inquinamento e ai danni nelle vendite, non voglio che la presenza delle trivelle tolga poesia a ciò che faccio»[56].

In risposta a ciò il potere "edifica" verità semplici e immediate: «Il no al petrolio è assurdo. Tutti si spostano con l'automobile, tutti usano l'elettricità. L'agricoltura locale non corre alcun pericolo»[57]. Contro queste "costruzioni di verità" i comitati esercitano soprattutto una campagna informativa sui reali costi e danni di simili attività, rivendicando un'autoderminazione che costringa il potere a una consultazione popolare, in un'ottica di reale democrazia partecipata (Della Porta, Piazza 2008).

Del resto, le lotte condotte in nome di un ambientalismo sostanziale pongono in evidenza soprattutto «la trasformazione del problema sociale dell'equa distribuzione delle risorse nel problema della distribuzione dei rischi» (Ungaro 2004, p. 58), rischi economici, sociali e di salute. È proprio l'analisi dei rischi economici a costituire una parte considerevole dei contro-discorsi prodotti dai comitati No-Triv, anche perché all'interno dei movimenti un peso rilevante è rivestito dai produttori e dai commercianti locali e soprattutto dai consorzi di tutela delle eccellenze irpine. Essi procedono, pertanto, attraverso la resa pubblica di dati che caratterizzano pregresse esperienze estrattive e, infatti, in un documento redatto dai membri del "Consorzio Tutela Vini d'Irpinia" si legge che

> Analizzando le esperienze internazionali dei paesi produttori d'idrocarburi, l'estrazione di risorse naturali come gas e petrolio, lungi dal costituire un'opzione di sviluppo per i territori interessati, genera un impatto negativo sulla condizione socio-economica dell'ambiente locale. In effetti, nel bilancio tra le attività estrattive e gli effetti sul resto dell'economia il risultato è nettamente sfavorevole, poiché produce un grave inquinamento delle falde acquifere[58],

55 Bruno, 60 anni, allevatore, Gesualdo, 3 marzo 2015.

56 Giuseppe, 53 anni, viticoltore, Gesualdo, 3 gennaio 2015.

57 Dichiarazioni di G. Cortellazzi, responsabile della Cogeid (l'impresa che ha richiesto la valutazione di impatto ambientale per l'attività estrattiva a Gesualdo), in C. Lepore, *Petrolio*, in «irpinianotrivblog», 3 marzo 2015.

58 Si tenga conto che in Irpinia nascono i fiumi Ofanto, Sele e Calore (lungo le anse del quale si adagiano i vigneti del Taurasi) e scorrono affluenti, come il fiume Sabato (culla del Fiano di Avellino e del Greco di Tufo).

> una bassissima intensità occupazionale per il territorio e un'instabilità dell'economia legata alle attività estrattive, connessa alla volatilità dei prezzi delle materie prime[59].

Pertanto, «se la Basilicata fosse diventata una regione ricca, se ci fosse lavoro per i tanti disoccupati, i No-Triv neanche esisterebbero»[60]; del resto, Nicola sintetizza efficacemente le motivazione del "no" al petrolio:

> Non si tratta di un'opposizione a priori. Siamo andati in Val d'Agri e abbiamo visto una realtà d'inquinamento e depressione. Il petrolio non arricchisce anzi, in una zona rurale come questa, può solo impoverire[61].

I comitati irpini partono dalla consapevolezza che – rispetto al rapporto tra progresso, lavoro e occupazione – «la storia (Basilicata, Molise, Golfo del Messico, Exxon Valdez, Ilva, Isochimica, ecc.) racconta risultati diversi: pochi ricchi e molti malati»[62]. Essi arrivano, poi, a sostenere che il petrolio in Irpinia sia il risultato di «un processo generale di spoliticizzazione derivante dal primato della specializzazione tecnica» (Ungaro 2004, p. 58); in altri termini, le politiche di trivellazione non perseguono il ritrovamento reale del petrolio, ma il profitto derivante anche dalla sola azione di messa in atto di pozzi di ricerca.

Infatti, essi dimostrano che

> Dalla revisione storica dei dati, in provincia di Avellino, i tentativi di ricerca da parte delle diverse compagnie petrolifere sono avvenuti quasi ciclicamente. Con un nulla di fatto e con prospettive economiche e occupazionali nulle[63].

---

59 *Il consorzio di tutela dei vini d'Irpinia prende posizione contro le ipotesi di trivellazione petrolifera in Irpinia*, in «irpinianotrivblog», 13 marzo 2015.

60 Domenico Cicchella, ricercatore di geochimica ambientale presso l'Università del Sannio, 3 marzo 2015.

61 Nicola, 42 anni, barista, Nusco, 3 luglio 2015.

62 M. Zarrella, *Viene ripresentato il Progetto Nusco ... ma nulla cambia*, in «www.ildialogo.org», 23 dicembre 2014.

63 P. Dommarco, *Cercando petrolio in Irpinia*, in «altreconomia», 17 gennaio 2013. Allo stato attuale in Irpinia sono stati già perforati 31 pozzi, 27 dei quali nel perimetro del permesso di ricerca "Nusco". Le prime perforazioni in Irpinia risalgono al 1935. Per esempio, il territorio di Nusco era già stato interessato dalle trivellazioni nel 1955, insieme a Sant' Angelo dei Lombardi (1935-1959). Successivamente sono stati realizzati il pozzo Agip "Ciccone 001" nel 1979 (presumibilmente sospeso per incidente) e il pozzo Sori "Taurasi 001" nel 1989, risultato sterile.

A sostegno di ciò Alfonso, tra i fondatori del Comitato "NO Petrolio in Alta Irpinia", spiega che

> L'economia della Basilicata è allo stagno, ha visto chiudere centinaia di aziende agricole e agroalimentari, ha visto morire armenti a causa dell'inquinamento da petrolio, ha le acque dell'Agri e del Pertusillo inquinate da idrocarburi. Per quanto riguarda le *royalties*, davvero pensano che pochi compensi (7-10 per cento) possano risollevare l'economia di una provincia? Magari fosse possibile. Inoltre, le *royalties* andranno quasi esclusivamente allo Stato e solo in minima parte alla regione e ai comuni, ma solo a quelli ove avvengono le trivellazioni e non possono essere usate che per opere pubbliche e per la bonifica dei territori, se mai ci sarà. A noi, povera gente, tocca solo l'inquinamento! Eppure ci dicono che è importante vivere bene, non ammalarsi e allora noi la pretendiamo una vita buona e sana![64]

Pertanto, i movimenti No-Triv rilevano anche che la tecnicizzazione del mondo è inscindibile dall'economia (Latouche 2013) ed «è la crescita stessa a essere funzione della disuguaglianza» (Baudrillard 1976, p. 45). Essi dimostrano concretamente che la ricerca di petrolio in Irpinia risponde alla sola economia tardo-liberale, che «trasforma l'abbondanza naturale in scarsità attraverso la creazione artificiale della mancanza e del bisogno, il che porta a sua volta all'appropriazione della natura e alla sua mercificazione» (Latouche 2011, p. 94). È per questo che i comitati No-Triv individuano nelle politiche di crescita e sviluppo imposte ai loro territori il principale responsabile della loro miseria e della loro esclusione dal processo di produzione economica; d'altro canto la maggior parte delle politiche di sviluppo delle aree marginali sono caratterizzate da dinamiche aggressive proprie del progresso in Occidente (Illich 1981).

Molte anime del movimento No-Triv hanno cercato il loro riscatto sociale ed economico proprio investendo in attività di valorizzazione delle eccellenze irpine, ora indubbiamente minacciate dal petrolio. Migranti, figli di migranti e studenti universitari sono tornati in Irpinia per investire risorse economiche e culturali nella loro terra, sperando in una buona vita. Per esempio, Camillo, 28 anni, ha studiato cooperazione internazionale, ha lavorato in Medio Oriente, in Turchia, in America Latina; poi, è tornato in Irpinia e con Marco, suo socio, coltiva nove ettari di terra. Giovanni, 25 anni, tecnico specializzando in medicina nucleare, è ritornato in Irpinia per investire in funghi e tartufi. Gianni, 43 anni, figlio di migranti in Argentina,

64 Alfonso, 26 anni studente di Medicina, Gesualdo, 3 marzo 2015.

è tornato per aprire una macelleria; pensando al petrolio, dice: «Sarà peggio del terremoto!».

La testimonianza di una pensionata, Maria, smaschera ancora più efficacemente l'invisibile che si cela dietro il dicibile dei discorsi ufficiali sulla valorizzazione dei territori:

> Ci trattano come un popolo sottosviluppato, abituato a ossequiare il potente. Non è così. Ho lavorato una vita intera al Nord e ho dato i soldi della liquidazione a mio figlio per aprire una cantina in Irpinia. Ti sembra ossequiare questo? Siamo tornati a casa nostra per investire i risparmi di una vita in un'attività pulita, sia economicamente sia in termini di ambiente![65]

I movimenti No-Triv fanno i conti anche con la professionalizzazione dei valutatori dei progetti di sviluppo, prodotta in nome dell'oggettività e della razionalità (Hirschman 1975), in quanto sono consapevoli che la ricerca di oggettività, attraverso procedure standardizzate, avviene con scale di valori che riflettono sovente le priorità di chi fa la progettazione. Rispetto a ciò, oltre a sviluppare un know-how che li rende capaciti di contraddire l'ordine discorsivo, i No-Triv attivano costantemente processi di ridefinizione della verità, contrapponendo il petrolio al lungo elenco di ricchezze naturali, tra cui l'acqua, che sarebbero oggettivamente danneggiate dal petrolio.

Per esempio, Pasquale, sempre presente alle tante assemblee dei comitati No-Triv, spiega l'importanza delle acque irpine:

> Questi vengono a cercare petrolio che non c'è, almeno non nelle quantità tali da giustificare il massacro del territorio, e intanto l'UNESCO ha dichiarato la necessità di salvaguardare le fonti idriche irpine e si prepara a dichiararle patrimonio dell'umanità. Il grande bacino acquifero che si snoda tra Cassano Irpino, Montella, Volturara e Caposele è tra i più grandi al mondo e fornisce acqua potabile e per l'irrigazione dei campi a Campania, Puglia e Basilicata, dissetando oltre 6 milioni di abitanti[66].

Un anziano signore, Totonno, aggiunge qualche altra preziosa informazione sull'invisibile dell'Irpinia:

> Qua sembra che noi non vogliamo lo sviluppo. Pasquale ha ragione, lo sapete che solo con l'acqua in Irpinia potevamo essere ricchi. La conoscete voi "l'ac-

65 Maria, 76 anni, pensionata, Frigento, 7 luglio 2015.
66 Pasquale, 35 anni, impiegato, Gesualdo, 4 marzo 2015.

> qua minerale Pozzo del Sale" della sorgente di Grottolella? Io sono di là e la conosco bene. Mo' sto a Gesualdo perché mia moglie è di qua e aveva la terra. Mio nonno mi diceva che era un'acqua importante già agli inizi dell'altro secolo, che gareggiava con quella di Salsomaggiore. Lì si potevano fare le fabbriche di acqua minerale e i centri di cura, invece non è stato fatto nulla. Sempre mio nonno mi raccontava che moltissimi anni fa si cercò di far nascere una coltura di barbabietola da zucchero in Irpinia, per far venire le fabbriche a produrre lo zucchero. Pure questo fallì. Questo non poteva essere uno sviluppo buono? Invece non ci portano lo sviluppo buono, ma la munnezza[67].

Lungo l'ultimo tornante che porta al centro di Gesualdo si incontra spesso un pastore dall'aria triste; a chiunque si fermi a parlare con lui dice la stessa frase: «Ditelo a quelli dei movimenti, devono fare in fretta perché qui sta morendo tutto, stiamo morendo tutti!».

I No-Triv sono costantemente presenti e attivi sui loro territori e capaci di attirare l'attenzione mediatica, gestendo un processo di comunicazione ad ampio raggio. Come chiarisce Roberto: «Siamo più enologici che ideologici. Non siamo dei primitivi, combattiamo una battaglia di modernità»[68]. E, per quanto non sia possibile accontentare "l'amico pastore" e sconfiggere in fretta il "nemico petrolio", ai No-Triv va riconosciuta la capacità di intessere contro-discorsi che rievochino tenacemente il loro diritto a una buona vita. Per Bruno, un allevatore di Gesualdo, "buona vita" significa: «mangiare bene, bere bene, respirare buona aria»[69]. Egli aggiunge:

> Affinché sia veramente possibile vivere bene, è necessario lottare contro il petrolio, ma soprattutto conquistare l'autodeterminazione dei popoli![70]

Anna D'Ascenzio, Stefania Ferraro
Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli
(annadascenzio@libero.it; stefania.ferraro@unisob.na.it)

67 Totonno, 81 anni, pensionato, Gesualdo, 4 marzo 2015.
68 Roberto, 30 anni, ristoratore, Gesualdo, 30 gennaio 2015.
69 Bruno, 60 anni, allevatore, Gesualdo, 3 marzo 2015.
70 *Ibidem*.

Riferimenti bibliografici

ALIER J.M.
2009 *Ecologia dei poveri. La lotta per la giustizia ambientale*, Milano, Jaca Book (ed. or. 2005).

BAUDRILLARD J.
1976 *La società dei consumi*, Bologna, il Mulino (ed. or. 1970).

BUTLER J.
2013 *A chi spetta una buona vita?*, Roma, Nottetempo (ed. or. 2012).

CEDRONI L. (A CURA DI)
2004 *Processi sociali e nuove forme di partecipazione politica*, Milano, Franco Angeli.

CRESTA A., GRECO I.
2011 *Luoghi e forme del turismo rurale. Evidenze empiriche in Irpinia*, Milano, Franco Angeli.

CURCIO A.
2006 *La paura dei movimenti. Evento e genealogia di una mobilitazione*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

DELLA PORTA D., MOSCA L. (A CURA DI),
2003 *Globalizzazione e movimenti sociali*, Roma, Manifestolibri.

DELLA PORTA D., PIAZZA G.
2008 *Le ragioni del no. Le campagne contro la TAV in Val di Susa e il Ponte sullo Stretto*, Milano, Feltrinelli.

DI COSTANZO G., FERRARO S.
2013 *The Landfill in the Countryside: Waste Management and Government of the Population in Campania*, in «Capitalism Nature Socialism», n. 10, pp. 1-12.

FERRARO S.
2009 *Discariche umane nella Campania rurale. Una storia di "inopportunità sociale"*, in Petrillo A., *Biopolitica di un rifiuto. Le ri-*

volte antidiscarica a Napoli e in Campania, Verona, ombre corte, pp. 166-185.

Foucault M.
1969 *Nascita della clinica. Una archeologia dello sguardo medico*, Torino, Einaudi (ed. or. 1963).
1971 *L'archeologia del sapere*, Milano, Rizzoli (ed. or. 1969).
2001 *Il discorso, la storia, la verità. Interventi 1969-1984*, Torino, Einaudi.
2004 *L'ordine del discorso e altri interventi*, Torino, Einaudi (ed. or. 1971).
2005 *Sicurezza Territorio e Popolazione. Corso al Collège de France (1977-1978)*, Milano, Feltrinelli (ed. or. 2004).
2009a *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Milano, Rizzoli (ed. or. 1966).
2009b *Il governo di sé e degli altri. Corso al Collège de France (1982-1983)*, Milano, Feltrinelli (ed. or. 2001).

Gallino L.
2011 *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Torino, Einaudi.

Guille-Escuret G.
2014 *L'écologie kidnappée*, Paris, Puf.

Hirsch F.
1981 *I limiti sociali allo sviluppo*, Milano, Bompiani (ed. or. 1976).

Hirschman A.O.
1975 *I progetti di sviluppo. Un'analisi critica di progetti realizzati nel Meridione e in Paesi del Terzo Mondo*, Milano, Franco Angeli (ed. or. 1967).

Illich I.
1981 *Per una storia dei bisogni*, Milano, Mondadori (ed. or. 1977).

Latouche S.
2011 *Come si esce dalla società dei consumi*, Torino, Bollati Boringhieri (ed. or. 2010).
2013 *Usa e getta. Le follie dell'obsolescenza programmata*, Torino, Bollati Boringhieri (ed. or. 2012).

Pellizzoni L. (a cura di)
2011 *Conflitti ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*, Bologna, il Mulino.

Petrillo A. (a cura di)
2009 *Biopolitica di un rifiuto. Le rivolte antidiscarica a Napoli e in Campania*, Verona, ombre corte.
2015 *Eterotopie del capitale. Economia, lavoro e ambiente nella periferia del mondo globalizzato*, in Id. (a cura di), *Il silenzio della polvere. Capitale, verità e morte in una storia meridionale di amianto*, Milano-Udine, Mimesis, pp. 161-216.

Rose N.
2008 *La politica della vita*, Torino, Einaudi (ed. or. 2007).

Sanyal K.
2010 *Ripensare lo sviluppo capitalistico. Accumulazione originaria, governamentalità e capitalismo postcoloniale: il caso indiano*, Firenze, la casa Usher (ed. or. 2007).

Ungaro D.
2004 *La dimensione ecologica dei movimenti sociali: free riders, forced riders e paying riders*, in Cedroni L., *Processi sociali e nuove forme di partecipazione politica*, Milano, Franco Angeli.

Vitale T., Podestà N.
2011 *Territori e innovazione politica: successi e fallimenti dell'azione conflittuale*, Milano, Mondadori.

Wacquant L.
2008 *Urban Outcasts*, London, Polity Press.